



## **AGENZIA SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE BONIFICHE E IRRIGAZIONI**

Redazione: Via S. Teresa, 23 - 00198 Roma - Tel. 06/844321 - Sped. in abb. post., cc. 20 / Cart. 2 L. 662/96 - Filiale di Roma

Anno IX, n. 36

venerdì 26 ottobre 2007

### **CENTO ANNI FA NASCEVA GIUSEPPE MEDICI**

Il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali ha organizzato il giorno 24 ottobre, in occasione dei cento anni dalla nascita di Giuseppe Medici, a Roma un incontro nella storica sala intitolata alla memoria del primo dei ministri dell'agricoltura, Camillo Benso Conte di Cavour, per la presentazione del volume: "I solchi".

All'evento è stato conferito l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Nel volume docenti universitari, studiosi, storici, appassionati delle materie hanno tracciato una testimonianza, in qualche caso anche personale, di alcuni ministri dell'agricoltura. Figure straordinarie che hanno portato un contributo prezioso all'agricoltura e a tutto il Paese: Camillo Benso conte di Cavour, Carlo Cattaneo, Stefano Jacini, Francesco Saverio Nitti, Arrigo Serpieri, Manlio Rossi-Doria, Giuseppe Medici, Fausto Gullo, Antonio Segni, Emilio Sereni, Amintore Fanfani, Giovanni Marcora, Lorenzo Natali.

Appare evidente, ripercorrendo il susseguirsi degli eventi, che dietro le istituzioni e la società vi sono anche le riforme che queste figure eccezionali hanno avuto il coraggio di realizzare, contribuendo a co-struire il paesaggio agrario e certamente anche al miglioramento progressivo della qualità della vita.

I lavori sono stati introdotti dal direttore della biblioteca Giovanni Piero Sanna.

La figura di Giuseppe Medici, storico Presidente dell'ANBI, è stata illustrata con grande affetto dal prof. Corrado Barberis. Arcangelo Lobianco, Presidente dell'ANBI per circa 10 anni, ha invece tracciato un caloroso e commosso ritratto di Lorenzo Natali.

All'incontro, presieduto dal Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali Paolo De Castro, erano presenti i sottosegretari Guido Tampieri, Giovanni Mongiello e Stefano Boco e molti dei precedenti Ministri dell'Agricoltura: Alfredo Diana, Calogero Mannino, Alfonso Pecoraro Scanio, Michele Pinto, Walter Lucchetti, Emilio Colombo, Filippo Maria Pandolfi, Giovanni Angelo Fontana.

Il Ministro De Castro, a conclusione dei lavori, ha

commemorato Giuseppe Medici ricordandone le singolari ed elevate capacità di uomo politico, di illustre Ministro, carica da Lui ricoperta più volte, di studioso e di accademico, sottolineandone, altresì, la grande signorilità e l'impegno profuso nei diversi incarichi istituzionali ricoperti.

### **GARGANO: SE LA SICUREZZA DEL TERRITORIO E' UNA CONDIZIONE PER LO SVILUPPO, IL TEMPO DELLE SCELTE E'ARRIVATO**

"In questa fase di discussione sulla prossima Legge Finanziaria è fondamentale rendere patrimonio comune alcuni dati inerenti la sicurezza del territorio dalle acque, giacché siamo gravemente preoccupati per gli episodi alluvionali già registrati in alcune aree del Paese (Abruzzo, Campania, Veneto)": ad affermarlo è Massimo Gargano, Presidente dell'Associazione Nazionale Bonifiche e Irrigazioni.

Secondo il Ministero dell'Ambiente, infatti, il 68,6% dei comuni italiani ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico: il 21,1% ha, nel proprio territorio, aree franabili; il 15,8% ha zone alluvionabili; il 32% ha zone a dissesto misto (franabili e alluvionabili). Nelle regioni Calabria, Umbria e Val d'Aosta tutti i comuni sono a potenziale rischio; in Piemonte, Toscana, Marche, Lazio, Campania, Molise e Basilicata tale percentuale è comunque superiore all'85%.

L'A.P.A.T. (Agenzia per la Protezione dell'Ambiente) ha stimato che in Italia, nei più recenti 80 anni, si sono registrate 5.400 alluvioni e 11.000 frane.

Il Ministero dell'Ambiente, nel 2003, stimò un fabbisogno complessivo, per la difesa del suolo, pari a 39.100 milioni di euro. Da allora i finanziamenti destinati alla difesa del suolo ed alla riduzione del rischio idrogeologico sono stati pari solo al 7,4% delle necessità indicate.

“Dal 1998 al 2003 – prosegue il presidente ANBI - ad interventi per la difesa del suolo sono stati destinati 1409,39 milioni di euro, il cui utilizzo si è protratto fino al 2005; in seguito non ce ne sono più stati. Nel periodo 1999/ 2005, inoltre, sono stati spesi 1491,54 milioni di lire per interventi urgenti, finalizzati a riparare le conseguenze di sinistri ai danni del territorio: il 44% (667,88 milioni di euro) spesi a seguito di movimenti franosi, il 30% (447,36 milioni di euro) dopo eventi alluvionali, il 20% (282,65 milioni di euro) in seguito ad accadimenti di varia natura,

il 5% (72,56 milioni di euro) per fenomeni congiunti, l'1% (21,08 milioni di euro) in seguito a valanghe”.

La fragilità morfologica dell'Italia è accentuata dalla progressiva contrazione della superficie agricola utilizzabile e dalla carente attività di manutenzione del territorio nelle aree interne, aggravata nelle aree di pianura, da una costante, quanto disordinata crescita dell'urbanizzazione (cementificazione), non di rado anche in maniera abusiva.

Nel censimento agricolo del 1990 vennero quantificati in 15.045.900 gli ettari di Superficie Agricola Utilizzabile (S.A.U.), pari a meno del 50% dei 30.128.664 ettari del territorio italiano. Un successivo rilevamento, effettuato nel 2003 da ISTAT e INEA (Istituto Nazionale di Ecologia Agraria) stimava una perdita di quasi 3 milioni, pari al 19%, della S.A.U., ormai attestata a 12.118.792 ettari.

**Qualora perdurasse la forte** disattenzione per il territorio e ipotizzando il medesimo trend per i prossimi 13 anni, si può affermare che, nel 2016, la Superficie Agricola Utilizzabile sarebbe ridotta a 9.816.221 ettari con un'ulteriore contrazione pari a 2.302.571 ettari (superficie superiore a quella dell'intera regione Toscana). In altri termini, in poco più di un quarto di secolo, risulterebbe abbandonata o cementificata un'area pari a 5.229.679 di ettari pari ad un terzo della SAU del 1990.

“E' ormai evidente a tutti – conclude Gargano - che è indispensabile, onde evitare di ridurre ulteriormente la sicurezza territoriale, una

continua sistemazione idraulica e l'adeguamento delle reti di scolo, giacché quelle esistenti sono state dimensionate in base a territori rurali oggi non più esistenti e la successiva impermeabilizzazione comporta la necessità di ricalcolare le canalizzazioni in relazione alle nuove necessità; l'odierna insufficienza idraulica è accentuata, inoltre, dalla estremizzazione degli eventi atmosferici, conseguenza dei cambiamenti climatici in atto. Secondo l'ANBI, serve un Piano straordinario di adeguamento della rete idraulica italiana, la cui attuazione ben si integra con il Piano degli Invasi, che da tempo chiediamo e che, trattenendo le acque, abbinerebbe funzioni di prevenzione idrogeologica e di tutela ambientale, costituendo una “riserva d'acqua” per i sempre più ricorrenti momenti di siccità. Il Paese, in tutte le sue componenti, deve assumere la consapevolezza che la sicurezza idrogeologica in montagna e in pianura è condizione indispensabile per qualsiasi ipotesi di sviluppo; d'altronde, proprio la fragilità territoriale è indicata come una delle cause, per cui investitori stranieri privilegiano altri stati comunitari invece che l'Italia; ciò nonostante l'indiscussa attrattività turistica della Penisola. Per il territorio e per la sicurezza dei cittadini non è più rinviabile il tempo delle scelte, conclude Gargano.

*Veneto*



**PRESENTATO IL  
PROGETTO PER LA  
RIDUZIONE  
DEL RISCHIO  
IDRAULICO DEL  
FIUME LIVENZA**

E' stato presentato il progetto preliminare degli interventi di ampliamento e regimazione delle casse di espansione di Prà dei Gai per la laminazione delle piene del fiume Livenza alla confluenza con il fiume Meduna. Nella trevigiana località di Portobuffolè, alla presentazione del progetto, redatto dal **Consorzio di Bonifica Pedemontano Sinistra Piave** (con sede a Codognè, in provincia di Treviso), erano presenti, tra gli altri, gli Assessori all'Ambiente della Regione Veneto, Giancarlo Conta, e del Friuli Venezia Giulia, Gianfranco Moretton. Il Bacino del Livenza rappresenta una delle principali problematiche di sicurezza idraulica, interessante la città friulana di Pordenone ed i comuni veneti di Motta di Livenza, Portobuffolè e Meduna di Livenza. Il Progetto di Piano Stralcio per l'As-setto Idrogeologico del Bacino del Livenza individua, come necessari per la mitigazione del rischio idraulico, un'articolata serie di interventi, tra cui la realizzazione della diga di Ravedis, già quasi completata ed il Bacino di Colle nonchè, in Veneto, la realizzazione della "Regolarizzazione delle aree

di espansione naturale di Prà dei Gai e di Prà dei Bassi". Tali territori costituiscono una vasta area, subito a monte della confluenza del Meduna, già oggi naturalmente occupata dalle portate di piena del fiume Livenza. L'intervento, per il quale è stato considerato un costo complessivo di 40 milioni di euro, prevede di modificare l'utilizzo che il fiume fa della locale zona golenale (730 ettari) per riservarne la totale capacità d'invaso alla laminazione delle piene.

***Emilia-Romagna*  
SERVE SEMPRE PIU'  
ACQUA**

Nonostante la chiusura della stagione irrigua, il **Consorzio di bonifica Burana-Leo-Scoltenna-Panaro** (con sede a Modena) ha deciso di far continuare a scorrere l'acqua, ancora per qualche giorno, in alcuni canali; ciò per rispondere alle molte richieste di prosecuzione del servizio di erogazione idrica, necessaria per le colture protette e per garantire la salvaguardia di delicati equilibri nelle zone umide. Seppur in alcune aree del comprensorio consortile siano già iniziate le operazioni di svasso della rete di canali (indispensabili per preparare gli alvei a ricevere le attese piogge autunno-vernine) si è voluto comunque aderire alle esigenze irrigue tardive,

determinate dall'anomalo andamento climatico.

***Toscana*  
MORIA DI PESCI: LE  
IPOTESI DEL  
CONSORZIO**

La presenza di un biologo nel proprio staff ha permesso al **Consorzio di bonifica Versilia-Massa-ciuccoli** (con sede a Viareggio in provincia di Lucca) di formulare ipotesi sulla moria di pesci, registrata nel fiume Camaiole, anticipando le conclusioni del servizio veterinario pubblico e dell'ARPAT (Agenzia Regionale Protezione Ambiente Toscana). Si legge in una nota consortile: "Con molta probabilità, le cause ..., si riferiscono ad un virus che ha colpito i pesci. ... Da una prima analisi risulta difficile che si possa trattare di una risalita dell'acqua salmastra ... così come risulta improbabile uno sversamento di liquami o veleni nelle acque. Sono stati attaccati solo alcuni esemplari, quali carassi e carpe, che possono essere soggetti nei cambi di stagione a virus tipici delle specie. ... Sicuramente la scarsa presenza di acqua nell'alveo, dovuta alla mancanza di piogge, non è stata di aiuto". Si stima che il mortale fenomeno abbia colpito tra i 6 ed i 7 quintali di patrimonio ittico.